

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

13 (2025) 2

CONVEGNO

Teoria e prassi della cittadinanza nel mondo greco

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano, 1-2 luglio 2024

a cura di
C. Bearzot - L. Loddo - P.A. Tuci

Introduzione	7
The Concept of Sharing in the <i>Polis</i> : Its Origins and Early Developments <i>Jakub Filonik</i>	9
Sulla definizione di cittadino nel libro III della <i>Politica</i> : il metodo di Aristotele tra <i>theoria</i> , <i>empeiria</i> e storia delle <i>praxeis</i> <i>Elisabetta Poddighe</i>	45
Cittadinanze coloniali arcaiche. Appunti su Massalia, Siracusa e Apollonia sullo Ionio <i>Maurizio Giangiulio</i>	95
Lo statuto dei neocittadini negli accordi di sinecismo, <i>sympoliteia</i> e <i>isopoliteia</i> <i>Anna Magnetto</i>	115
Redistribuzioni di terre nei giuramenti di cittadini tra aspirazione all'uguaglianza e protezione della <i>politeia</i> <i>Donatella Erdas</i>	143

Citizenship and Active Participation: <i>Timē</i> , <i>Atimia</i> , and <i>Epitimia</i> in Ancient Greek Legislation against Tyranny <i>Linda Rocchi</i>	167
Cittadini di quale classe? Appartenenza censitaria e stigma sociale nell'Atene classica <i>Lucia Cecchet</i>	193
Voices across Boundaries: Citizenship, Language, and Ethnicity in Classical Athens and Hellenistic-Roman Delos <i>Giacinto Falco</i>	225
Forme di integrazione dei non cittadini nella comunità civica ateniese di età classica e il caso dei trierarchi <i>Ilaria Bultrighini</i>	275
Forme alternative di partecipazione politica in Isocrate <i>Cinzia Bearzot - Paolo A. Tuci</i>	313

Cittadini di quale classe? Appartenenza censitaria e stigma sociale nell'Atene classica

Lucia Cecchet

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2025-002-cecl>

ABSTRACT – *Citizens of which class? Census membership and social stigma in classical Athens* – This article discusses the meaning and implications of the census classes in classical Athens, with a particular focus on the fourth class – the thetes. It argues that Athenian citizens were less inclined to highlight their professional identities on private inscriptions, such as gravestones and dedications, than non-citizen residents of Athens. This may reflect the social stigma attached to the figure of the thete – the paid labourer – dating back to the archaic period.

KEYWORDS – artigiani e lavoratori salariati; cittadinanza ateniese; classi censitarie; stigma sociale; teti – artisans and craftsmen; Athenian citizenship; census classes; social stigma; thetes; wage labourers.

1. CITTADINANZA E DIVISIONI CENSITARIE AD ATENE

Nell'ambito della riflessione sulla cittadinanza greca come forma di partecipazione – riflessione che ha preso le mosse dalla ben nota definizione del *polites* di Aristotele (*Politica* III 1, 1275a 23) è stato opportunamente evidenziato da studi recenti come il concetto di 'partecipazione' (*sharing*) si debba intendere nel senso più ampio possibile del termine e non limitatamente alla partecipazione politica, ovvero all'accesso alle cariche pubbliche e agli organi costituzionali della *polis*. Alcuni degli studi condotti in questa nuova prospettiva hanno così posto l'accento sulla partecipazione alla dimensione religiosa della *polis*, ambito che mette in luce anche la dimensione pubblica della cittadinanza femminile, un aspetto per lungo tempo scarsamente preso in considerazione proprio a causa della centralità accordata al carattere politico dell'agire pubblico¹. Altri studi

¹ In questo senso, un punto di svolta è rappresentato dallo studio di Blok 2017. Studi importanti hanno in precedenza esplorato la dimensione della *polis religion* quale

hanno invece posto l'attenzione sugli aspetti performativi volti a consolidare il senso di appartenenza alla comunità civica, al di là delle norme vigenti per l'accesso alla cittadinanza².

La prospettiva recente così evidenziata ha senza dubbio contribuito notevolmente ad ampliare la nostra percezione dello status civico e delle sue implicazioni nella vita pubblica, senza tuttavia comportare un ridimensionamento della valutazione di quelle che rimanevano le prerogative fondamentali che la cittadinanza garantiva e richiedeva nella sfera politica. Tuttavia, è significativo il fatto che l'accesso a funzioni prettamente politiche fosse in alcune *poleis* regolato da norme di carattere censitario, un fatto che, se non stupisce affatto per quanto riguarda i regimi oligarchici di carattere plutocratico, sembra invece più sorprendente nel caso dei regimi democratici. Prendendo in esame il caso dell'Atene classica, il presente contributo intende riflettere proprio su questo aspetto, ovvero sull'esistenza sin dall'età arcaica di criteri di carattere censitario che regolavano l'accesso alle magistrature e ad alcuni organi di governo all'interno del sistema democratico³. Si tratta, evidentemente, di un aspetto che collide fortemente con il discorso pubblico ateniese, volto a promuovere un'immagine inclusiva della democrazia quale sistema politico caratterizzato da misure volte a promuovere e a sostenere la partecipazione politica dei ceti meno abbienti anche per mezzo di sussidi economici⁴. A questo proposito è opportuno sottolineare il fatto che le fonti,

fondamento dell'appartenenza alla comunità civica, vd. in particolare Sourvinou-Inwood 2000; Kindt 2012.

² Riguardo agli aspetti performativi dell'appartenenza al corpo civico (*the performance of citizenship*), nello specifico ateniese, vd. Goldhill - Osborne 1999, 293-373. Aspetti performativi e cerimoniali, per esempio, sono da individuarsi nella partecipazione a teatro, nella commemorazione dei caduti e, in generale, nella condivisione della commemorazione dei grandi eventi che segnarono la storia della comunità civica (nel caso di Atene, per esempio, le guerre persiane, vd. Proietti 2021; in generale, sugli aspetti performativi che denotano l'appartenenza alla comunità civica nelle democrazie greche, con una discussione anche di casi diversi da quello ateniese, vd. Giangiulio 2015). Sul tema della 'cittadinanza come performance' in età arcaica, si veda anche Duploux 2018. Si noti, tuttavia, che Blok e Duploux, pur avendo entrambi contribuito a re-interpretare il concetto di partecipazione alla comunità civica, non concordano sugli aspetti salienti che contribuiscono a definire la performance dello status civico: a proposito vd. Blok 2025, 28 n. 28.

³ Uno studio preliminare del problema si trova già in Cecchet 2024. Cf. anche Schmitz 1995; Raaflaub 1996 e 1997; Jacquemin 2013; Lenfant 2013; Blösel 2014; Duploux 2014.

⁴ Sulla dicotomia tra l'ottica inclusiva promossa dal discorso pubblico e la realtà ateniese d'età classica, vd. già Cecchet 2015. Per quanto riguarda le misure specifiche

sia di V che di IV secolo, attestano in modo chiaro l'inclusione dei meno abbienti nella comunità politica⁵, in qualità di partecipanti a pieno titolo al processo deliberativo ed elettivo, ed è quindi assai probabile che i criteri censitari, che ebbero origine in età arcaica, fossero caduti in disuso in età classica. Nonostante ciò – ed è questo l'aspetto sul quale si intende riflettere in questa sede – essi continuarono ad avere implicazioni importanti in ambito sociale nei confronti di una componente tutt'altro che ridotta del corpo civico ateniese. Mi riferisco qui a coloro che, nell'assetto timocratico descritto dallo Pseudo Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*, erano definiti 'teti', ovvero i membri del quarto *telos*⁶. In età solonica, la classe censitaria dei teti comprendeva i lavoratori salariati e i senza terra, molto probabilmente la categoria più colpita dalla crisi di primo VI secolo che Solone si era trovato ad affrontare. Nel corso dell'età classica, tuttavia, in parallelo alla crescita del settore artigianale, commerciale e, non ultimo, bancario della *polis*, la composizione interna del quarto *telos* dovette subire un profondo cambiamento dal momento che anche gli Ateniesi che non possedevano terra – un numero non esiguo, come possiamo inferire dalle fonti⁷ – era in grado di ricavare buoni guadagni da attività artigianali e commerciali.

mirate a sostenere la partecipazione del *demos* alla vita pubblica e politica, si pensi all'introduzione del *misthos* dicastico nella metà del V secolo da parte di Pericle (Arist. *Pol.* II 12, 1274a; [Arist.] *Ath. Pol.* 27, 4) e incrementato da Cleone negli anni 20 del V secolo (Aristoph. *Eq.* 51, 797-800; *schol. in Aristoph. Vesp.* 88, 300; *schol. in Aristoph. Av.* 1541), seguito poi negli anni 90 del IV secolo dall'introduzione del *misthos* per la partecipazione in assemblea ([Arist.] *Ath. Pol.* 41, 3; Aristoph. *Eccl.* 180-188).

⁵ Per esempio, leggiamo nella celebre orazione funebre di Pericle che ad Atene la povertà non è un ostacolo alla vita pubblica (Thuc. II 37, 1), né rappresenta una vergogna per il cittadino, mentre è vergognoso non lottare contro di essa (Thuc. II 40, 1). Dal palcoscenico tragico, Teseo nelle *Supplici* di Euripide osserva che ad Atene si governa a turno, e che sia i ricchi che i poveri hanno pari possibilità di partecipazione (Eur. *Suppl.* 406-408). Socrate, nei *Memorabilia* di Senofonte, osserva che ad Atene l'assemblea è piena di cardatori di lana, calzolari, costruttori, fabbri, contadini, mercanti, commercianti (Xen. *Mem.* III 7, 6: τὸς γναφίας αὐτῶν ἢ τοὺς σκυτέας ἢ τοὺς τέκτονας ἢ τοὺς χαλκείας ἢ τοὺς γεωργούς ἢ τοὺς ἐμπόρους) e nel *Protagora* di Platone lo stesso Socrate afferma che nell'assemblea ateniese chiunque, falegname, fabbro, calzolaio, mercante o capitano, può partecipare alle deliberazioni (Plat. *Prot.* 319c-d: τέκτων, ὁμοίως δὲ χαλκεὺς σκυτοτόμος, ἔμπορος ναύκληρος). Non ci sorprende inoltre che voci conservatrici, come quella del cosiddetto Vecchio Oligarca nel pamphlet pseudo-senofonteo, dipingano il sistema democratico come dominato da una massa arrogante e incompetente ([Xen.] *Ath. Pol.* I 5).

⁶ [Arist.] *Ath. Pol.* 7, 2-4; vd. Rhodes 1993², 136-146. Cf. Rosivach 2002.

⁷ Secondo Dionisio di Alicarnasso (*Lys.* 32), la proposta di un certo Formisio nel 403 di restringere la cittadinanza ai soli proprietari terrieri avrebbe privato 5000 Ateniesi

Il fatto che i quattro *tele*, definiti nell'ambito dell'ordinamento solonico esclusivamente dai parametri quantitativi della produzione agricola, non rispecchiassero più nel V e nel IV secolo livelli di ricchezza reale è dunque assai probabile. Tuttavia, abbiamo traccia nella documentazione del fatto che le classi censitarie non furono né abolite, né dimenticate. È proprio il caso dei teti ad essere significativo a riguardo: il riferimento principale è fornito dallo Pseudo Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* 7, 2-4, dove l'autore spiega la natura dell'ordinamento censitario e chiarisce che solo i membri delle prime tre classi potevano accedere alle cariche pubbliche e alla Bulè. I teti, dunque, avevano accesso all'Assemblea e ai tribunali, ma non potevano né ricoprire magistrature, né prendere parte alla Bulè. Sempre lo stesso autore aggiunge che, ai suoi giorni, nessuno avrebbe mai rivelato di essere un tetà alla domanda che veniva posta ai sorteggiati per le cariche pubbliche in merito al *telos* di appartenenza⁸. Al di là del fatto che questa testimonianza indica come bastasse semplicemente aggirare il quesito per eludere il problema, il passo ci induce anche e soprattutto a riflettere sulla consapevolezza che gli Ateniesi di IV secolo avevano ancora riguardo alla propria ascrizione censitaria e alle implicazioni che essa poteva avere dal punto di vista formale. L'autore specifica, inoltre, che potevano accedere alla carica di Tesorieri solo i cittadini appartenenti alla prima classe e che solo dopo il 457 fu aperto l'accesso all'arcontato anche agli *zeugitai* (ovvero alla terza classe)⁹. Lo Pseudo Aristotele osserva anche che, ancora ai propri giorni, i Tesorieri dovevano essere nominati dal *telos* dei *pentakosiomedimnoi* anche nel caso in cui essi fossero poveri¹⁰, un'osservazione che sembra confermare la totale separazione tra appartenenza ad un *telos* e reale livello di agiatezza economica nel IV secolo, ma che, al tempo stesso, indica come non si trascurasse nemmeno allora l'appartenenza ad una classe censitaria.

dei diritti civici. Se attendibile, il passo suggerisce che, all'indomani della fine della guerra del Peloponneso, una parte consistente del corpo civico non possedeva terra e si manteneva evidentemente con occupazioni di altro tipo. Cf. su questo tema le stime di Harris 2002 e 2020; Taylor 2017; Lewis 2020.

⁸ [Arist.]. *Ath. Pol.* 7, 4. Vd. già Cecchet 2024.

⁹ Riguardo ai tesoriери, vd. [Arist.]. *Ath. Pol.* 47, 2; sull'apertura dell'arcontato agli *zeugiti*, vd. [Arist.]. *Ath. Pol.* 26, 2.

¹⁰ [Arist.]. *Ath. Pol.* 47, 1. Secondo l'interpretazione tradizionale, lo Pseudo Aristotele intende qui indicare il fatto che, al suo tempo, anche coloro che appartenevano al *telos* dei *pentakosiomedimnoi* potevano essere poveri; si discosta, invece, De Ste. Croix 2004, 9, che interpretava il passo, a mio avviso in modo non convincente, come un riferimento al fatto che potevano diventare tesoriери anche gli Ateniesi che non appartenevano al primo *telos*. Cf. Rhodes 1993², *ad loc.*

Il problema, in sostanza, non è quello di stabilire l'esistenza o meno di due classi distinte di Ateniesi, una di pieno diritto e una di diritto 'ridotto' – tema del quale si è ampiamente discusso per i corpi civici delle *poleis* di età ellenistica e imperiale – quanto piuttosto quello di indagare l'impatto, sulle pratiche sociali e comunitarie del corpo civico ateniese, di una legislazione arcaica che differenziava i cittadini e la loro possibilità di accesso alle cariche pubbliche sulla base della ricchezza individuale. Il presente contributo, che fa seguito ad uno studio specifico sulla classe censitaria tetica in età classica¹¹, intende riflettere proprio sull'aspetto della stigmatizzazione sociale della figura del teta nell'immaginario collettivo, stigmatizzazione che fu alla base della marginalizzazione del cittadino lavoratore nel discorso pubblico ateniese.

2. IL PROBLEMA DELLA DEFINIZIONE CENSITARIA IN ETÀ CLASSICA

Assodato che, in età classica, la produzione agricola fosse ormai criterio obsoleto (e, di per sé, assai instabile, poiché strettamente dipendente da fattori quali siccità, guerre e carestie) per la definizione delle classi censitarie, rimane da chiedersi quali fossero i criteri che regolavano l'iscrizione dei cittadini ai *tele*. Il problema sembra avvicinarsi alla questione della dichiarazione del *timema*, una procedura della quale abbiamo scarse informazioni, ma che sembra riguardasse solo i ceti più abbienti, principalmente al fine dello svolgimento delle liturgie e dell'*eisphora*¹². Per la vasta maggioranza degli Ateniesi, tuttavia, non sembra esistessero registri della

¹¹ Cecchet 2024.

¹² De Ste. Croix 2004, 10 distingueva tra '*fiscal timema*' (ai fini della tassazione) e '*political timema*' (ai fini dell'accesso alle cariche pubbliche) sulla base del fatto che Isae. VII 39 allude al *timema* per l'accesso alle cariche pubbliche in qualità di membri del *telos* degli *Hippeis*. Per quanto riguarda la cosiddetta classe liturgica, Rhodes 1982, 1-19 riteneva che 1200 fosse il numero probabile di Ateniesi in grado di assumere liturgie nel IV secolo (cf. Gabrielsen 1994, 45-53); più cauto Davies 1981, 19-20, 34 che considerava un numero compreso tra 200 e 400 più plausibile fino al 357, quando, con la riforma di Periandro, si arrivò a 1200 liturgisti. Per quanto riguarda coloro che pagavano l'*eisphora*, gli storici propendono generalmente per un numero più ampio; per il IV secolo, Jones 1957, 56 e 83-84 riteneva che 6000 fosse il numero degli Ateniesi soggetti al pagamento dell'*eisphora* (cf. tuttavia la stima più bassa di Osborne [1992] 2010, 130, che parla di «at least 1200 and perhaps rather more»).

ricchezza individuale o, almeno, non ne abbiamo alcuna notizia nella documentazione¹³.

Una proposta circa la natura dei *tele* in età classica è stata avanzata da Geoffrey De Ste. Croix, e, più recentemente da Hans van Wees, secondo i quali non era né la produzione agricola né il *timema* ad ascrivere il singolo ad un *telos*, bensì un criterio più fluido e, al tempo stesso, attinente ad un aspetto assai visibile alla comunità, ovvero la capacità di servire in un determinato rango dell'esercito¹⁴. In quest'ottica, gli individui in grado di servire nell'esercito come *hippeis* erano verisimilmente ascritti – informalmente, nel senso di ‘considerati’ – come appartenenti a una delle due classi più alte. La classe oplitica, caso discusso in dettaglio da van Wees, andava invece a definire il *telos* degli *zeugitai*, un *telos* che, secondo lo storico, comprendeva individui di estrazione socioeconomica piuttosto alta, economicamente più agiata rispetto al livello della classe media che tradizionalmente gli storici hanno utilizzato per spiegare il fenomeno dell'oplitismo¹⁵. A sostegno dell'interpretazione di carattere militare delle classi censitarie si dovrà notare che è altamente significativo il fatto che i rari riferimenti ad esse nelle fonti ricorrano principalmente in relazione all'organizzazione militare, come per esempio nel caso della testimonianza tucididea sull'armamento delle triremi in partenza per la spedizione

¹³ Secondo Poll. VIII 130 le quote di *eisphora* variavano da *telos* a *telos*; sempre lo stesso autore afferma che i teti «non pagavano nulla». Van Wees 2006, 369 nota che Poluce potrebbe qui riferirsi al prelievo dell'*eisphora* prima del 378, ovvero prima dell'introduzione di 100 unità di tassazione (*symmoriai*). Se così fosse, almeno prima del 378 le classi soloniche sarebbero state ancora considerate un criterio valido per definire la ricchezza individuale ai fini del prelievo dell'*eisphora*. Ma, come abbiamo già notato, le quote di produzione agricola definite da Solone difficilmente potevano ancora avere valenza come reali indicatori di ricchezza nel IV secolo.

¹⁴ Secondo De Ste. Croix 2004, 54-55, con l'eccezione dei *pentakosiomedimnoi*, né gli *hippeis* né gli *zeugitai* furono mai qualificati con le misure indicate dallo Pseudo Aristotele, nemmeno nella costituzione di Solone. Analogamente, lo studioso riteneva che lo status oplitico non fosse definito dal *timema*, bensì dalla sola capacità di servire come oplita; vd. De Ste. Croix 2004, 26; cf. *ibid.* 48 per considerazioni analoghe riguardo ai *pentakosiomedimnoi* (in età classica) e agli *hippeis*. Van Wees 2006, 375 ritiene invece che le classi censitarie fossero definite in termini di produzione agricola ai tempi di Solone, ma, poiché i criteri non furono mai formalmente ‘aggiornati’ e la terra non era più l'unica fonte di ricchezza in età classica, i *tele* persero gradualmente la loro importanza e rimasero definiti solo in termini di rango militare.

¹⁵ Van Wees 2006 e 2024 (cf. 2001); *contra* Valdes Gufá - Gallego 2010, che corroborano la tesi tradizionale secondo la quale gli *zeugiti* in età solonica e in età classica avrebbero costituito una sorta di ‘ceto medio’. Cf. anche Foxhall 1997 e 2002. Sulla distribuzione di ricchezza in età classica, vd. anche van Wees 2011 e Kron 2011.

di Sicilia¹⁶. Ed è altrettanto significativo che il decreto relativo alla fondazione di Brea indichi i due *tele* degli Zeugiti e dei Teti nel contesto dei partecipanti della spedizione coloniale¹⁷, probabilmente un indizio del fatto che i partecipanti venivano mobilitati in modo non dissimile a quello dell'organizzazione di una spedizione militare. Si tratta in questo caso, così come in quello di un decreto ateniese riguardante Lemnos del 387/6 che fa riferimento ai *pentakosiomedimnoi*, di rari riferimenti ai *tele* contenuti in documenti epigrafici¹⁸.

L'interpretazione del criterio militare per determinare l'appartenenza censitaria non ha finora raccolto obiezioni significative; tuttavia, si dovrà osservare che le parole dello Pseudo Aristotele sui *pentakosiomedimnoi* «assai poveri» nel sopracitato passo di *Ath. Pol.* 47, 1 non sembrano avvalorare questa prospettiva, poiché indicano un'appartenenza per così dire ereditaria al *telos*, non soggetta cioè alla valutazione della capacità militare – è infatti evidente che un individuo *panu penes* non potesse permettersi di mantenere un cavallo e di servire nei ranghi della cavalleria. È dunque plausibile – ma non è questa la sede per approfondire la questione – che nella percezione dell'appartenenza individuale all'uno o all'altro *telos* contassero sia la posizione nei ranghi dell'esercito, sia il *telos* di appartenenza della famiglia da generazioni e che, nel caso in cui i due criteri non coincidessero più – proprio come nel caso dei *pentakosiomedimnoi* impoveriti di cui sopra – fosse l'aspetto ereditario, ovvero il *telos* in cui la famiglia era stata iscritta per generazioni, a prevalere e ad essere rivendicato come prova di classe censitaria. Questa prassi poteva in effetti celare piuttosto bene casi di retrocessione da un *telos* più alto ad uno più basso in seguito a fenomeni di impoverimento. Diverso era invece il caso della mobilità verticale: un'epigrafe ormai perduta, ma attestata sempre dallo Pseudo Aristotele, documenta il passaggio di un cittadino

¹⁶ Thuc. VI 43 parla di 1500 opliti ἐκ καταλόγου e 700 θῆτες ἐπιβάται. De Ste. Croix 2004, 21 interpretava i teti in questo testo come un riferimento alla classe censitaria, mentre Pritchard 1998 e 2010, 24-25 e Rosivach 2012 hanno avanzato l'ipotesi che i teti nel passo in questione siano da intendersi come riferimento generico ai ceti meno abbienti (cf. Gomme 1970, 310 e Hornblower 2008, 1062). Questa seconda ipotesi a mio avviso è improbabile: Tucidide, come anche altri autori, avrebbe usato altri termini per indicare la massa dei cittadini comuni (vd., su questo, Cecchet 2023); inoltre in un altro passo del libro terzo (Thuc. III 16, 1), lo stesso Tucidide fa chiaramente riferimento a *bippeis* e i *pentakosiomedimnoi* in un contesto militare, quindi ritengo che sia corretta l'interpretazione di De Ste. Croix (*supra*) e che il riferimento ai teti in Thuc. VI 43 sia da intendersi come termine tecnico indicante classe censitaria e rango militare.

¹⁷ IG I³ 46, ll. 43-46.

¹⁸ IG II² 30.

dal *telos* tetico e quello degli *hippeis*¹⁹, un aspetto che doveva essere niente affatto insignificante per l'individuo in questione, se costui decise addirittura di commemorarlo con una dedica votiva posta sull'Acropoli.

Un riferimento al *telos* tetico, nella documentazione di IV secolo, compare nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Macartato*, in riferimento alla dote delle ereditiere nubili 'di *telos* tetico' (*ἐπίκληροι*)²⁰. La legge prescriveva che costoro dovessero sposarsi con il parente più prossimo e ricevere da questi una dote, di importo fissato in base alla classe di censo del coniuge. I problemi di autenticità relativi ai testi delle leggi citate nelle orazioni sono stati già messi in evidenza dagli studi di Mirko Canevaro²¹, ma ci interessa qui non in dettaglio il testo della legge, quanto il fatto che un oratore di IV secolo potesse fare riferimento al ruolo che l'appartenenza censitaria ancora rivestiva nella gestione di questioni legate all'eredità. Anche in questo caso rimane da chiedersi se l'identità tetica delle *ἐπίκληροι* fosse documentata da specifico registro, oppure – ipotesi per la quale propenderei – fosse semplicemente accettata come fatto noto agli occhi della comunità, un fatto evidente nel caso in cui la donna provenisse da una famiglia che occupava i ranghi militari più bassi, quali la fanteria leggera o i rematori.

Una valutazione complessiva, sebbene basata sulle esigue testimonianze documentarie che abbiamo in merito ai *tele*, sembra quindi indicare che esse sopravvissero dall'età arcaica all'età classica come una sorta di residuo fossile dell'ordinamento arcaico²². Se esistessero o meno registri dell'iscrizione censitaria o se essi semplicemente fossero stati per così dire sostituiti dai registri liturgici nel IV secolo almeno per le *tele* più alte, non è noto; certo è che i riferimenti, sporadici ma non irrilevanti, alle *tele* nella documentazione di IV secolo suggeriscono che esse continuassero a esistere e, sebbene venissero evocate raramente, a contare nella percezione collettiva.

¹⁹ [Arist.] *Ath. Pol.* 7, 4 con Rhodes 1993², 144-145. Un caso analogo è forse documentato dalla dedica IG I³ 831 da parte di uno zeugita che forse era salito al rango superiore da quello di teta.

²⁰ [Dem.] XLIII 54.

²¹ Canevaro 2013.

²² Un altro caso, qui citato a titolo esemplificativo, è quello delle quattro tribù ioniche, ovvero le antiche tribù nella quali era ripartito il corpo civico ad Atene prima dell'introduzione delle dieci tribù clisteniche. Le tribù ioniche, tuttavia, non furono sostituite da quelle clisteniche, bensì permasero anche in età classica, sovrapponendosi al nuovo ordinamento tribale introdotto da Clistene. Per la raccolta di materiale documentario sulle partizioni tribali rimane fondamentale Jones 1987.

3. I CITTADINI DEL QUARTO *TELOS* TRA INTEGRAZIONE E STIGMA SOCIALE

Come già notava Geoffrey De Ste. Croix è significativo il fatto che mentre la denominazione del primo *telos* (*pentakosiomedimnoi*) rimanda ai quantitativi di produzione agricola, le denominazioni del secondo, terzo e quarto *telos* – *hippeis*, *thetes* e *zeugitai* – sembrano appartenere ad una tipologia diversa. Era opinione dello studioso che l'aspetto terminologico indicasse il fatto che, mentre gli ultimi tre *tele*, identificabili con gruppi sociali e militari già in età arcaica, pre-esistessero la riforma solonica, il primo *telos*, quello dei *pentakosiomedimnoi*, fosse stato invece introdotto da Solone²³. Per quanto riguarda l'aspetto etimologico, piuttosto chiaro nel caso degli *hippeis*, esso sembra più problematico per gli *zeugitai*, che l'interpretazione tradizionale, derivata da Polluce, riconduce al sostantivo *zeugos*, 'giogo', da riferirsi forse all'appezzamento di terra che una coppia di buoi riusciva ad arare, quindi ad un'indicazione relativa alla proprietà terriera di modeste dimensioni dei membri di questo *telos*²⁴. Non si entrerà qui nella discussione delle criticità di tale interpretazione se non per osservare che lo studio sopracitato di Hans van Wees sul livello economico dei membri della classe oplitica in età classica ha denotato un segmento di cittadinanza di livello economico medio-alto già in età arcaica, non corrispondente cioè a quella classe media di piccoli proprietari terrieri che gli *zeugitai* sembrano rappresentare nell'assetto solonico²⁵.

L'etimologia del termine 'teta' risulta invece meno oscura; Benedetto Bravo²⁶ la riconduceva al verbo *theteuein*, del quale lo studioso esaminava in dettaglio le occorrenze nella documentazione d'età arcaica e classica, arrivando alla conclusione che esso indicava lo svolgimento di un lavoro o di un servizio erogato per un compenso (*misthos*). Il termine è attestato già nell'epica omerica, dove i teti compaiono come lavoratori a

²³ De Ste. Croix 2004, 48-49. Si noti che [Arist.] *Ath. Pol.* 7, 3 sembra indicare che i *tele* esistessero anche prima della riforma solonica; Rhodes 1993², 137-138 concordava con De Ste. Croix sull'esistenza di tre *tele* già prima della riforma e riteneva che la classe dei *pentakosiomedimnoi* fosse il risultato della divisione, operata da Solone, del *telos* degli *hippeis* in due classi. Per un'osservazione analoga circa la specificità della denominazione del primo *telos*, vd. anche Piccirilli 1977, 209.

²⁴ Poll. VIII 132. Per una discussione sull'etimologia del termine *zeugites*, vd. Valdes Guía - Gallego 2010, 261 con n. 26.

²⁵ Van Wees 2006 parla di membri della «leisured class» (cf. Van Wees 2024, 129-130); per obiezioni, vd. Valdes Guía - Gallego, 268-269.

²⁶ Bravo 1992.

giornata oppure stagionali, spesso in qualità di manodopera itinerante²⁷. Nell'epica omerica i teti sono individui di condizione libera, non legati a un *oikos* o a un padrone: inoltre, in contrasto con i *demiourgoi*, essi non sono forza lavoro specializzata, bensì appaiono coinvolti in molteplici attività, spesso di carattere agricolo. A differenza degli *autourgoi*, i piccoli proprietari terrieri che troviamo nelle fonti d'età classica (celebre è il riferimento nell'*Oreste* di Euripide)²⁸, i teti non possiedono però la terra che coltivano²⁹.

È opportuno notare che il termine *thetes* nelle fonti classiche non viene utilizzato per designare in modo generico il gruppo socioeconomico dei meno abbienti, per il quale troviamo piuttosto termini come *penetes*, *aporoï*, o *endeis*. Nelle orazioni giudiziarie di IV secolo numerosi sono i casi in cui le presunte vittime di ingiustizia si dipingono (o dipingono i propri parenti) come *πένητες*, o, addirittura come *πτωχοί*, al fine di suscitare la simpatia e la commiserazione dei dicasti. Si tratta di cliché retorici frequenti soprattutto nelle orazioni relative a dispute testamentarie: i presunti diseredati si presentano come vittime impoverite dall'avidità altrui, costretti a ricorrere ad attività lavorative per evitare l'accattonaggio³⁰. Al di là del fatto che si tratta generalmente di immagini iperboliche, si dovrà comunque notare che non troviamo mai riferimenti allo status tetico come sinonimo di povertà.

²⁷ Nell'*Iliade*, Posidone e Apollo spiegano di aver lavorato alla costruzione delle mura di Troia al servizio di Laomedonte e utilizzano il verbo *theteuein* in relazione ad un *misthos*: *θητεύσαμεν εἰς ἐνιαυτὸν μισθῶ* (*Il.* XXI 444-452). Nell'*Odissea*, Eurimaco adombra la possibilità di offrire un lavoro stagionale nella sua fattoria a Odisseo, che si trova a Itaca sotto le spoglie di mendico. Il verbo utilizzato per indicare il lavoro è anche qui *theteuein* ed Eurimaco fa esplicitamente riferimento ad un *misthos*: *μισθὸς δὲ τοι ἄρκιος ἔσται* (*Od.* XVIII 357-361). Per uno studio, non recente ma accurato, della terminologia legata al lavoro salariato nel mondo greco, vd. Dreizehnter 1981. Pace van Wees 2024, 137 il *misthos* per il lavoro tetico, prima del consolidarsi della moneta nel mondo greco, non poteva che essere un compenso in natura o servizi, sulla cui natura esatta è difficile esprimersi (presumibilmente viveri, alloggio, indumenti etc.).

²⁸ Eur. *Or.* 920.

²⁹ Esiodo, negli *Erga*, consiglia al fratello di procurarsi una serva senza dimora e senza figli (*Hes. Op.* 602: *θῆτά ἄοικον καὶ ἄτεκνον*) e di evitare l'*ὑπόπορτις*, un riferimento alla donna con lattante. Cf. Plut. *Sol.* 13, 2 dove *thetes*, assieme a *hektemoroi*, designa i contadini soggetti ai vincoli verso i *plousioi* nell'ambito della crisi agraria dell'Atene pre-solonica (per una sintesi dettagliata del problema e una discussione degli studi sulla questione della crisi agraria in età solonica, vd. Faraguna 2012). Per un'analisi completa delle occorrenze del termine teta, vd. il sopracitato studio di Bravo 1992.

³⁰ Cecchet 2013 e 2015, 218-224.

Il termine *teta* in età classica rimane dunque strettamente associato al lavoro rurale³¹ e, sebbene designasse individui di status libero, le fonti sembrano indicare che *thes* e *theteuein* nella percezione comune evocassero prossimità alla condizione schiavile: nel *Ciclope* di Euripide, per esempio, il coro ricorre a *θητεύω* per definire la propria condizione di schiavo (*doulos*) di Polifemo³². Achille, nel regno dei morti del libro XI dell'*Odissea*, ricorre ad un'immagine potente per esprimere la propria sofferenza, affermando che preferirebbe lavorare tra i vivi come *teta* (*ibid.*: *θητευέμεν*) al servizio di un uomo senza terra e povero (*ἀνδρὶ παρ' ἀκλήρω, ᾧ μὴ βίσιος πολὺς εἴη*), piuttosto che dominare sui morti.³³ La figura del *teta* è quindi evocata qui per definire il gradino più basso della scala sociale, superiore forse solo di poco rispetto allo schiavo. E ancora Isocrate, nel *Busiris*, utilizza *theteia* in accezione negativa nell'elenco delle azioni turpi che i poeti attribuiscono agli dèi, azioni quali rapimenti e adulteri³⁴. Il confine tra condizione tetica e schiavitù sembra dunque sottile nella percezione del termine che emerge dalle fonti³⁵.

L'associazione tra condizione tetica e schiavitù riflette dunque la prospettiva ideologica delle classi medio-alte della società ateniese, per le quali, come è noto, la ricchezza 'buona' e legittima era essenzialmente quella derivante dal possesso della terra. Si tratta di una percezione che appare fortemente anacronistica se posta in relazione alla vivacità economica e al dinamismo sociale che caratterizzano l'Atene di IV secolo. Il Socrate dei *Memorabilia* di Senofonte³⁶ non esita a descrivere il *demos* ateniese come composto da cardatori di lana, calzolai, costruttori, fabbri, contadini, mercanti e commercianti e non abbiamo alcun motivo di dubitare della veridicità di questa testimonianza: gli studi condotti sul mondo delle professioni nell'Atene classica hanno restituito un quadro assai articolato e specializzato del mondo del lavoro³⁷, sebbene non sia

³¹ Così in Hdt. VIII 137, 2 *theteuein* è usato per descrivere il lavoro di Perdicca e dei suoi fratelli come pastori e lo stesso verbo è utilizzato in Plat. *Euthyphr.* 4c per descrivere la coltivazione di un appezzamento di terra a Nasso da parte di un lavoratore (*πελάτης*) al servizio del padre di Eutifrone.

³² Eur. *Cycl.* 78.

³³ *Od.* XI 488-491.

³⁴ Isoc. XI 38.

³⁵ Arist. *Pol.* III 5, 1278a 11-13 mantiene invece ben distinte la categoria dei *douloi* da quella dei *thetes* e degli artigiani (*βάνανσοι*).

³⁶ Xen. *Mem.* III 7, 6; vd. *supra*, n. 5.

³⁷ Harris 2002, 2020; Lewis 2020; cf. anche, per il settore artigianale, Acton 2014 e, per il settore dell'edilizia, Carusi 2020; 2021; 2025. Per l'idea che i teti, intesi come lavoratori salariati, costituissero circa il 90% dei cittadini ateniesi all'inizio del VI secolo. a.C.

possibile determinare con esattezza quale fosse la percentuale di cittadini coinvolti, assieme ai meteci e agli schiavi, in attività lavorative diverse dal settore agricolo. Riprendendo le parole ancora di Socrate nel *Protagora* di Platone sarebbero proprio i cittadini provenienti dal mondo delle professioni a popolare l'assemblea³⁸, un'osservazione che suggerisce un numero non esiguo di cittadini lavoratori coinvolti nella gestione degli affari pubblici. Inoltre, studi recenti di carattere prosopografico relativi ai proponenti di decreti pubblici nell'Atene di IV secolo hanno sottolineato come coloro che avanzavano proposte di decreto in assemblea non fossero membri di una ristretta élite³⁹. La varietà dei nomi dei proponenti potrebbe avvalorare, pur con la necessaria cautela metodologica, l'eventualità di una partecipazione politica ampia e diversificata sotto il profilo dell'estrazione socioeconomica. È quindi legittimo chiedersi come un contesto sociopolitico di questo genere potesse coniugarsi, o anche semplicemente coesistere, con l'idea, ampiamente documentata nei testi letterari, che il lavoro manuale e il servizio per un *misthos* fossero caratteristiche proprie della condizione schiavile.

Una possibilità è senz'altro quella di constatare, come è stato fatto spesso, che la percezione del lavoro contenuta nei testi letterari rappresenta la prospettiva dei ceti più abbienti, presupponendo quindi un divario netto tra un tipo di percezione esterna e una emica, propria dei ceti meno abbienti o subalterni⁴⁰. Una prospettiva prettamente emica risulta tuttavia difficilmente ricostruibile sulla base delle fonti e, sotto questo aspetto, rappresenta un problema aperto. Il tema si inserisce nel dibattito più ampio, piuttosto recente per quanto riguarda gli studi sul mondo greco, riguardante la possibilità di studiare la storia antica *from below*⁴¹, ovvero dal punto di vista dei gruppi cosiddetti subalterni, un indirizzo di ricerca che ha privilegiato fonti di carattere materiale, quali epigrafi, manufatti

(prima e durante la crisi d'età solonica) e circa il 50-55% del corpo civico ateniese nel V secolo, vd. van Wees 2024 che include, in queste stime, anche i lavoratori salariati (stagionali) del settore agricolo.

³⁸ Plat. *Prot.* 319c-d; vd. *supra*, n. 5.

³⁹ Lambert 2018; Liddel 2020; Barbato 2023.

⁴⁰ Ho sostenuto altrove, tuttavia, che i generi letterari che presuppongono contesti comunicativi pubblici rivolti ad audiences compositi e al proprio interno diversificati, quali l'oratoria e il teatro, attestano prospettive diverse e spesso in conflitto tra loro riguardo al mondo del lavoro e al tema della povertà, sebbene la prospettiva elitaria a cui abbiamo accennato sopra sembri prevalere comunque anche all'interno di questi generi; vd. Cecchet 2015, 31-41, *passim*.

⁴¹ Courrier - Magalhães de Oliveira 2022; Gartland - Tandy 2024.

e contesti archeologici, rispetto alle fonti letterarie, generalmente considerate i canali d'espressione delle élites. Si tratta di una prospettiva di studio promettente, ma anch'essa non priva di problemi: il primo e più evidente riguarda appunto la natura e la quantità della documentazione materiale, dal momento che anche nel caso dei reperti archeologici abbiamo materiale più abbondante e rilevante per il mondo delle élites che non per quello dei ceti subalterni. Vi è poi un secondo problema, meno evidente, ed è il rischio che si corre nel relegare la documentazione letteraria ad un ruolo di secondo piano in quanto espressione ideologica di una determinata componente della società antica. In realtà, la questione è più complessa di quello che una presunta dicotomia può descrivere: i testi che nel mondo antico prevedevano una comunicazione con un audience vasto e composito, quali l'oratoria e il teatro, riflettono un orizzonte di idee e valori disomogeneo e difficilmente ascrivibile ad un'unica componente sociale⁴².

Al di là della questione relativa all'origine dell'associazione tra condizione tetica e condizione schiavile, rimane il fatto che tale percezione, evidente nelle fonti letterarie d'età classica, contribuì ad alimentare, nel discorso pubblico ateniese, lo stigma sociale che gravava sull'immagine del cittadino lavoratore. Gli studi condotti sino ad oggi sul tema della reputazione sociale nell'Atene classica hanno infatti evidenziato come i discorsi giudiziari fossero efficaci strumenti di consolidamento e di diffusione di stereotipi di vario genere, secondo dinamiche che finivano per tradursi in forme di controllo sulla condotta degli individui e di definizione di standard comportamentali ritenuti appropriati o inaccettabili all'interno del sistema condiviso di valori civici⁴³. Non si può infatti ignorare l'esistenza di una forte dimensione ideologica associata all'idea di cittadinanza e il fatto che, tornando alle riflessioni iniziali, questa dimensione si esprimeva in una serie di pratiche performative e comportamentali mirate a caratterizzare il gruppo civico e a distinguerlo dagli

⁴² Oltre alla già citata introduzione in Cecchet 2015, vd. anche Carlà-Uhink - Cecchet - Machado 2023, 1-13.

⁴³ Rilevante, sotto questo profilo, è il ruolo del gossip come strumento di formazione e reiterazione di valori e comportamenti condivisi (o condannati) dalla comunità civica; così Hunter 1990, 322 notava: «[...] G]ossip also functioned in another important way, censuring individual conduct and thereby ensuring appropriate standards of community behaviour». Per un lavoro recente sulle dinamiche di consolidamento della reputazione sociale e dell'onore nell'Atene classica, con un focus sull'equilibrio tra ideologia egualitaria democratica e ricerca di distinzione e prestigio sociale, vd. Canevaro 2025.

altri gruppi che abitavano la *polis*⁴⁴. La prospettiva elitaria, propria della maggior parte delle fonti letterarie, lascia trasparire una marcata predilezione per l'ideale di cittadino oplita e proprietario di terra: emblematico, in questo senso, è il ritratto dell'oplita e piccolo proprietario-terriero (*autourgos*) celebrato nell'*Oreste* di Euripide, definito rappresentante dell'unica categoria di cittadini in grado di 'salvare la *polis*' e, in generale, il modello civico dominante nel genere dell'*epitaphios logos*⁴⁵. Sull'idealizzazione di questo modello di cittadino si è discusso molto, rilevando opportunamente come l'ideale civico propagato nel discorso pubblico non rispecchiasse la complessa e articolata realtà sociale dell'Atene classica e come sia possibile distinguere, all'interno del discorso pubblico, anche forme di sensibilità civiche diverse, individuabili, per esempio, nei riferimenti all'importanza dei marinai e della flotta⁴⁶. Tuttavia, fu proprio l'ideale del cittadino oplita e *autourgos* a trovare maggior spazio e celebrazione nel discorso pubblico ateniese, a discapito di altre categorie sociali che erano invece oggetto di minore considerazione pubblica⁴⁷. In questo quadro, l'associazione concettuale tra lavoro artigianale e condizione schiavile è da attribuirsi proprio al prevalere di un determinato ideale civico rispetto ad altri ideali, che si configura come il risultato di un processo di devalorizzazione e delegittimazione di modelli civici alternativi. La stigmatizzazione sociale di quelle categorie che non potevano essere ricondotte agli aspetti performativi 'tipici' dell'ideale civico prevalente è dunque una conseguenza di questa dinamica di costruzione e consolidamento dei canoni della reputazione sociale.

⁴⁴ Si veda *supra*, n. 2 per la bibliografia fondamentale di riferimento sul tema.

⁴⁵ Eur. *Or.* 920. Sul genere dell'*epitaphios logos* come l'espressione di una comunità civica 'immaginata' si veda il lavoro di Loraux 1986, con la recente ridiscussione in Pritchard 2024a, che introduce alcuni elementi correttivi al modello di Loraux.

⁴⁶ Si tratta, tuttavia, di percezioni che rimangono minoritarie rispetto al modello civico prevalente. Si vedano, di recente, le considerazioni di Pritchard 2024b che evidenzia l'attenzione riservata ai marinai e alla flotta, soprattutto nel teatro attico, ma, in sede conclusiva, ammette (2024b, 413): «Recognising them [*scil.* the sailors] as courageous thus ran into the problem that they did not strictly meet a hoplite-based definition of aretē». Cf. su analogo tema anche Lenfant 2024; per riferimenti al mare e alla flotta nelle commedie aristofanee, vd. Tuci 2024.

⁴⁷ In questo quadro è assai significativo l'elogio della povertà, accompagnato dall'enumerazione delle categorie di artigiani, contenuto in Aristoph. *Pl.* 415-610: per una discussione del passo aristofaneo alla luce del contesto storico di riferimento, vd. Cecchet 2017.

4. CITTADINI LAVORATORI? LA TESTIMONIANZA DELL'EPIGRAFIA PRIVATA

Ma che dire della visibilità, sul piano della documentazione epigrafica privata, di quelle categorie di artigiani che, secondo il Socrate di Platone e Senofonte, popolavano in grande numero l'assemblea ateniese? Le epigrafi funerarie attiche attestano un mondo vario e articolato di attività professionali, con rappresentazioni iconografiche relative a officine, botteghe, strumenti del mestiere e individui coinvolti in attività produttive di vario genere. I cittadini ateniesi dediti ad attività artigianali e commerciali condividevano ambienti di lavoro, mansioni e anche spesso i guadagni con non-cittadini, sia meteci che schiavi. Uno studio recente di Cristina Carusi sulle *koinoniai* di carattere commerciale⁴⁸, ovvero società d'affari di tipologie diverse che gestivano settori quali l'appalto delle imposte, crediti, concessioni minerarie, industria delle costruzioni, locazione di beni pubblici, prestiti marittimi, etc., ha inoltre contribuito a delineare bene le modalità e le dinamiche dei partenariati commerciali, sottolineando la necessità di approfondire, in futuro, quanto la collaborazione e la condivisione di attività di profitto tra cittadini e non cittadini abbiano contribuito all'integrazione sociale di questi ultimi.

Questa prossimità e la condivisione di spazi, contesti e interessi è stata in effetti interpretata come una condizione favorevole a quel tipo di dinamica sociale che Kostas Vlassopoulos⁴⁹, in un noto articolo, ha definito *the blurring of identities*, ovvero il venire meno delle distinzioni percepite tra cittadini e non cittadini. Riflettendo sulla natura di spazi condivisi, quali l'Agora, l'officina e la trireme, Vlassopoulos sottolineava l'esistenza di zone libere (*free spaces*), dove i diversi gruppi che popolavano la *polis* lavoravano fianco a fianco. Questi spazi avrebbero contribuito a rendere fluidi i confini identitari percepiti tra i diversi gruppi, incluso il confine tra cittadini e non cittadini. Condivido solo in parte questa visione: è bene sottolineare, credo, che aspetti come la possibilità di partecipazione politica, di voto assembleare, di accesso alle cariche pubbliche, ma anche la possibilità di possedere terra nel territorio della *polis* (*enktesis*) e di contrarre matrimonio con cittadini ateniesi (*epigamia*), rimasero fattori di cruciale importanza nella definizione dell'identità civica, fattori che marcano confini netti tra cittadini e non-cittadini non solo in termini di status sociale, ma anche di effettivo accesso alle risorse. Si intende qui riflettere su

⁴⁸ Carusi 2025.

⁴⁹ Vlassopoulos 2007, 34.

un aspetto che è stato finora scarsamente preso in considerazione, ovvero il fatto che è proprio sul piano dell'epigrafia privata che possiamo intravedere un *discrimen* piuttosto netto tra cittadini e non cittadini per quanto riguarda le modalità di autorappresentazione. In particolare, mentre i riferimenti ad attività professionali, in forma testuale o iconografica, sono assai frequenti nelle stele funerarie di meteci e schiavi, per i quali questi riferimenti sembrano rappresentare un tratto fondamentale di definizione identitaria, le stele di cittadini ateniesi sembrano testimoniare una certa riluttanza a rappresentare i defunti come lavoratori⁵⁰. Sebbene nelle iscrizioni di carattere privato non sia sempre possibile distinguere chiaramente cittadini e non cittadini, distinzione che, come ha ricordato Michele Faraguna in uno studio approfondito, appare più lampante nei documenti pubblici⁵¹, è altresì vero che il fattore onomastico rimane un criterio guida anche nelle iscrizioni private, dove gli Ateniesi sono generalmente contraddistinti dalla presenza del patronimico o (più raramente) del demotico.

Per quanto riguarda la documentazione epigrafica relativa al settore dell'artigianato, non mancano casi di cittadini ateniesi che fanno riferimento alla propria professione in epigrafi funerarie o votive, oppure che ne forniscono rappresentazione iconografica, ma questi casi sono, nel complesso, piuttosto rari e di carattere particolare. Senza la pretesa di una disamina esaustiva, si ricorderanno qui alcuni casi celebri, quali l'epigrafe di Bakchios, iscritta sulla base di un monumento funerario, probabilmente una *lekythos* in marmo, databile alla seconda metà del IV secolo⁵². Nell'epigrafe leggiamo il nome di Bakchios, corredato da patronimico (lacunoso) e dall'indicazione del demo ἐκ Κεραμείων. L'iscrizione metrica sulla base (due distici elegiaci), recita: «Tra coloro che fondono terra, acqua e fuoco in uno con l'arte, Bakchios fu giudicato da tutta l'Ellade primo per talento naturale; e in ogni gara stabilita dalla città vinse la corona»⁵³. L'orgoglio

⁵⁰ Gli esempi di meteci che si autorappresentano come lavoratori sono numerosissimi; uno dei più celebri riguarda l'epigrafe funeraria di Mannes, figlio di Orymas, un meteco di origine frigia (*IG* I³ 1361), risalente probabilmente agli anni 20 del V secolo. Mannes, caduto in guerra, si definisce «il migliore tra i falegnami». Si tratta senza dubbio di una dichiarazione di orgoglio professionale basata sull'attività di ὑλότομος che, per il defunto, sembra aver rappresentato un merito più grande del servizio e del valore dimostrato in battaglia. Per ulteriori esempi vd. *infra*, n. 61.

⁵¹ Faraguna 2014, 165-183. Cf. Faraguna 2021.

⁵² *IG* II² 6320; per un'analisi vd. adesso Marchiandi 2025, 179-180.

⁵³ *Ibid.*: [γ]ῆγ και ὕδωρ και πῦρ εἰς ταὐτὸ τέχνηι συναγόντων | Βάκχιον ἀντιτέχωνων
πρώτα φέροντα φύσει | Ἑλλὰς ἐκρινεν ἅπασα και ὄν προῦθηκεν ἀγῶνας | ἦδε πόλις, πάντας
τῶνδε ἔλαβε στεφάνους.

professionale di Bakchios si spiega con il fatto che la sua bottega aveva ricevuto dalla città l'incarico pubblico di produrre le anfore panatenaiche; si trattava evidentemente di una maestranza di altissimo profilo. Sappiamo inoltre che i figli di Bakchios, ovvero Bakchios II e Kittos, ottennero anche la cittadinanza efesina e anche ad Efeso svolsero la propria attività di ceramisti⁵⁴. Il conferimento di cittadinanza locale fu probabilmente un atto pubblico con cui la città riconosceva e 'ripagava', sul piano degli onori, il prestigio della loro produzione artistica, in modo non diverso da quello che è ampiamente documentato in età tardo classica ed ellenistica per categorie professionali quali i medici, gli architetti e gli atleti⁵⁵. Non è da escludere, come è stato recentemente osservato da Daniela Marchiandi⁵⁶, che la cittadinanza ateniese fosse stata conferita anche a Bakchios I come onorificenza della *polis*; in questo caso la manifestazione di orgoglio professionale attestata dall'epigrafe in questione andrebbe interpretata come la testimonianza di un ex-meteco che rivendica con orgoglio la propria piena appartenenza al corpo civico ateniese.

Un caso a parte è rappresentato da altri artisti di grande calibro: tra i famosi ceramisti e pittori vascolari della fine del VI e dell'inizio del V secolo, che lasciarono firme su vasi e dediche agli déi, abbiamo alcuni casi di cittadini ateniesi. Probabilmente ateniese era Euphronios, che, nella prima metà del V secolo, dedica ad Atena un'epigrafe in cui si identifica chiaramente come pittore⁵⁷, e certamente ateniese era il vasaio Nikias, figlio di Ermocle. Le firme di alcuni artigiani su ceramiche attiche rinvenute fuori dall'Attica attestano l'etnico *Athenaios* come complemento del nome del pittore. Si tratta del gruppo di artigiani e artisti conosciuti anche come 'i Pionieri', la cui fama superava ampiamente i confini dell'Attica⁵⁸.

Al di là di questi nomi, probabilmente ben noti alla propria epoca, rimane tuttavia da chiedersi che tracce abbiano lasciato nella documentazione epigrafica non gli artisti famosi, bensì i calzolai, fabbri, mercanti,

⁵⁴ *I.Ephesos* 1420. Per una discussione del decreto di conferimento della cittadinanza a Bakchios II e Kittos come esempio interessante di «cittadinanza a tempo determinato», vd. Marchiandi 2025, 177-181.

⁵⁵ Recentemente, Harris 2020 ha ricordato come anche altre categorie professionali, tra le quali gli scultori e i medici, fossero tenute in particolare considerazione nelle *poleis* greche, non solo ad Atene.

⁵⁶ Marchiandi 2025, 180, che nota: «the association of an Athenian demotic with the celebration of a *technè* represents an exceptional and difficult-to-explain case».

⁵⁷ *IG I³* 824.

⁵⁸ Williams 2009, 310.

e, in generale, i lavoratori che secondo il Socrate dei *Memorabilia* e del *Protagora* dominavano l'assemblea cittadina. La domanda è lecita, a mio avviso, proprio in virtù del fatto che nell'Atene democratica, più che altrove, queste categorie sembrano essere state contraddistinte da un alto livello di partecipazione alla vita politica e pubblica. Eppure, pochissimi sono i nomi e le identità specifiche che possiamo attribuire con certezza ai membri di questi gruppi sociali: uno di questi è Dionisio il calzolaio, e i suoi figli, che agli inizi del IV secolo dedicano un'epigrafe votiva all'eroe Kallistephanos, corredata di rilievo di alta fattura, rappresentante la loro bottega e gli utensili del mestiere⁵⁹. Ma di nuovo siamo dinnanzi ad un caso non tipico di autorappresentazione civica.

In altri casi non abbiamo elementi dirimenti per stabilire l'identità civica dei soggetti rappresentati, bensì alcuni indizi: è il caso dell'epigrafe funeraria di Xanthippos (*IG I³ 1282bis*), in cui il defunto è rappresentato nell'atto di sollevare, con la mano destra, una forma da calzolaio, un dettaglio che rivela un riferimento alla propria professione oppure, considerata la straordinaria qualità del pannello in stile fidiaco della veste in rilievo, forse un riferimento al fatto che Xanthippos era il proprietario di una bottega. L'iscrizione presenta solo il nome, non accompagnato da patronimico; un nome, dunque, ampiamente attestato tra i cittadini ateniesi, inclusi i cittadini di famiglie influenti (basti pensare al padre di Pericle). Ma Xanthippos è nome attestato, ad esempio, anche tra i meteci e gli schiavi (*IG I³ 1032*, l. 478), un fatto che non sorprende alla luce degli studi recenti che hanno sottolineato la sostanziale omogeneità onomastica di cittadini e di schiavi nell'Atene classica⁶⁰. Un dato lampante, tuttavia, dovrebbe a mio avviso far propendere per l'identificazione di Xanthippos in questa stele quale meteco ricco piuttosto che cittadino: l'alta qualità del monumento, come già notato, indica un buon livello di agiatezza economica e l'assenza di patronimico, in questo contesto, non può essere spiegata con la necessità pratica di commissionare un'iscrizione breve e poco onerosa. Un cittadino in grado di permettersi un rilievo funerario di questo calibro difficilmente avrebbe tralasciato di identificarsi con il nome completo quantomeno di patronimico⁶¹.

⁵⁹ *Agora I 7396*. In rilievo si distinguono quattro uomini seduti nell'atto di produrre calzari, mentre un giovane nell'angolo a sinistra è rappresentato nell'atto di tagliare forse del cuoio. Nell'epigrafe viene menzionato un sogno e la speranza di salute e ricchezza.

⁶⁰ Vlassopoulos 2015.

⁶¹ Calzolai (*νευρορράφοι*) sono presenti anche nelle *phialai* votive dall'Acropoli e indicano, molto probabilmente, meteci (*IG II² 1558*, ll. 14-17; vd. Meyer 2010, nrr. 2-9).

È, infatti, scarsamente plausibile che la reticenza denotata dalle fonti epigrafiche riguardo alla rappresentazione delle professioni da parte di cittadini ateniesi possa spiegarsi semplicemente in termini di limitazioni di carattere economico. I professionisti del mondo degli affari, quegli stessi professionisti che, secondo Senofonte e Platone, avevano il tempo e l'interesse per frequentare l'assemblea, non corrispondono alle situazioni di disagio economico che non hanno lasciato traccia nella documentazione materiale, indipendentemente dallo status civico o non civico. Piuttosto che un fatto dettato da costrizioni economiche, la tendenza ad evitare riferimenti e rappresentazioni relative al mondo del lavoro sulle stele funerarie sembra essere una scelta precisa: i cittadini ateniesi, evidentemente, preferivano distinguersi nelle forme di commemorazione da quello che era l'*habitus* funerario tipico dei meteci e degli schiavi.

Anche per quanto riguarda il settore dell'edilizia, le fonti forniscono indizi chiari del fatto che non solo meteci e schiavi, ma anche cittadini ateniesi erano impegnati attivamente in questo ambito come costruttori. I rendiconti dell'Eretteo sono a riguardo un documento prezioso⁶². In questo caso il criterio onomastico ci permette di identificare tra i costruttori gruppi diversi, ovvero cittadini, meteci e schiavi. Liste separate a seconda dello status giuridico (cittadini, meteci e schiavi) appaiono nell'epigrafe di tardo V secolo relativa agli equipaggi di quattro triremi⁶³. Si tratta di una stele rinvenuta in dodici frammenti, forse originariamente collocata proprio nell'Eretteo. Oltre ai nomi dei trierarchi, le liste contengono anche i nomi dei rematori, distinti tra cittadini, stranieri e schiavi. È significativo che la proporzione di cittadini oscilli da circa un quinto nella prima trireme a circa un terzo nella quarta, un dato che rivela quanto,

456-459). Nell'epigrafia privata i meteci lavoratori sono spesso rappresentati con gli attributi del mestiere: è il caso di Sosinous, un *χαλκόπτης* proveniente da Gortina (*JG II*² 8464); Tokkes di Aphyte (forse un macedone) che regge una coppa o una bottiglia, un riferimento possibile alla produzione o al commercio del vino (*JG II*² 8397); i Beoti Olympichos e Potamon, padre e figlio, entrambi musicisti rappresentati con gli strumenti (*JG II*² 8883) e i casi di pedagoghi, la cui professione è indicata nell'epigrafe accanto al nome (*JG II*² 10715, 10903, 12433). Per una discussione di questi e altri casi, vd. Pitt 2022, 47-49; Wijma 2024 affronta la questione dell'autorappresentazione dei meteci nell'epigrafia funeraria; a pp. 228-230 si sofferma sul caso della stele di Sosinous.

⁶² *JG I*³ 475, 476 documentano tra la manodopera edile: 24 cittadini, 42 meteci, 20 schiavi. Vd. Harris 2002, 70; Shear 2016, 10; Carusi 2020, 499-500. Circa la possibilità che questi numeri non siano un caso particolare, bensì che riflettano l'organizzazione del settore edilizio in generale, vd. Carusi 2020, 502. Cf. anche la discussione e il confronto con il caso dei rendiconti eleusini (*I. Eleusis* 177) in Carusi 2025, 53-59.

⁶³ *JG I*³ 1032. Vd. il commento in Osborne - Rhodes 2017, nr. 190.

sebbene in minoranza rispetto a schiavi e meteci, il numero degli Ateniesi rematori nella flotta non fosse affatto insignificante⁶⁴.

A fronte di questi rari ma significativi scorci che le fonti epigrafiche ci offrono in relazione alla questione numerica, ovvero al numero non esiguo di Ateniesi coinvolti in attività lavorative e nei ranghi più bassi dell'esercito, il dato dell'esiguità della loro autorappresentazione come lavoratori o come rematori nella flotta colpisce dunque ancora di più. Il contrasto risulta evidente se rapportato al mondo romano in cui, con una certa continuità sotto il profilo cronologico, i *cives Romani*, inclusi quanti non appartenevano ai ceti più abbienti, commemoravano di frequente in epigrafi di carattere votivo o funerario la propria posizione di membri di organizzazioni di carattere professionale (*collegia*)⁶⁵.

Interessante è inoltre il caso delle donne. È stato osservato che nelle stele funerarie attiche relative a balie (*ritthai*) o levatrici (*maiai*), sebbene le defunte indossino generalmente l'abbigliamento tipico delle donne ateniesi⁶⁶, i loro nomi spesso rivelano origini straniere: in alcuni casi troviamo riferimenti alla provenienza geografica unitamente all'aggettivo *chreste*, generalmente interpretato come un indicatore di condizione schiavile. Vi sono però alcune eccezioni, chiaramente evidenziate dall'onomastica: è il caso dell'epigrafe funeraria di Phanistrate, figlia di un cittadino del demo urbano di Melite, che è ricordata per la sua attività di *μαία καὶ ἰατρός*, quindi levatrice e medico⁶⁷. La defunta è rappresentata seduta, come usuale, in gesto di *δεξιῶσις* con altra figura femminile. Il demotico indica il demo urbano di Melite, ma la stele è stata trovata nel demo di Acarne, un fatto per cui è stato ipotizzato che Phanistrate, figlia di un atenese di Melite, si fosse sposata con un uomo di Acarne

⁶⁴ Le percentuali non possono che rimanere approssimative dal momento che, nella maggior parte dei casi, non abbiamo il numero complessivo dei membri dell'equipaggio. Trireme I: c. 30 cittadini (16 nomi sono conservati); 28 stranieri; oltre 120 schiavi. Trireme II: almeno 39 cittadini, numero degli stranieri non noto; poco più di 40 schiavi. Trireme III: 14 nomi di cittadini, ma numero totale sconosciuto; no. di stranieri sconosciuto; 79 nomi di schiavi conservati, but numero totale non noto. Trireme IV: c. 55 cittadini (4 nomi attestati); 40 stranieri (33 nomi attestati); 85 schiavi (35 nomi attestati); vd. Osborne - Rhodes 2017, 544-546, nr. 190.

⁶⁵ Lis - Soly 2016. Tra i vari contributi del volume, particolarmente rilevante per la presente discussione è il contributo di Tran, relativo a manifestazioni di orgoglio professionale da parte di *cives Romani* nella documentazione epigrafica, vd. Tran 2016, 246-261.

⁶⁶ Vd. lo studio di Kosmopoulou 2001, ora ampliato da Kennedy 2014 e in alcuni punti corretto: vd. Kennedy 2014, 157 n. 61.

⁶⁷ IG II² 6873. Kosmopoulou 2001, 299 ritiene invece che Phanistrate fosse una schiava.

e che, trasferitasi in questo demo, praticasse là il mestiere di *μαῖα καὶ ἰατρὸς*⁶⁸. È da notare il fatto che la caratterizzazione di Phanostrate non solo quale levatrice, ma anche medico, la colloca su un livello più alto di prestigio sociale: nei decreti di conferimento della cittadinanza ateniese a donne, in età ellenistica, i casi di donne medici sono frequenti, un dato che testimonia l'alto riconoscimento che la *polis* accordava a questa categoria professionale⁶⁹.

Per quanto riguarda invece la maggior parte delle stele di balie o levatrici ritrovate in Attica è da notare che esse sono da attribuire a donne straniere, come indicano i nomi⁷⁰. Si tratta di un dato confermato anche dalla documentazione letteraria: nella *Contro Eubulide* di Demostene, Eussiteo ricorda ai dicasti come in periodo di crisi finanziaria della *polis*, molte donne di status civico, oltre a sua madre Nicarete, si fossero dedicate all'attività di nutrici o venditrici di merci nell'Agora⁷¹. Il ricorso a occupazioni che Eussiteo stesso definisce *doulika kai tapeina* viene presentato dall'oratore non come fatto di normale quotidianità, bensì come misura possibile solo in un contesto emergenziale. Ben lungi dall'essere un'espressione di orgoglio professionale, le parole di Eussiteo hanno piuttosto il sapore di una *excusatio* dinnanzi ai dicasti e di un invito a non lasciarsi convincere del fatto che la professione di Nicarete fosse una prova tangibile della sua origine schiavile, come l'opponente Eubulide voleva intendere.

Nei rilievi funerari che rappresentano donne dedite all'attività tessile più numerosi sono i casi di *astai*, donne di status civico, un dato che si spiega probabilmente con il fatto che la tessitura nell'ambito delle mura domestiche, finalizzata alle necessità dell'*oikos*, era ritenuta un'attività appropriata ad una donna ateniese. Nella stele funeraria di Kleonike, figlia di Diagora, per esempio, Kleonike è rappresentata seduta a un telaio: lo status civico è inequivocabile, dal momento che l'epigrafe Κλεωνίκη Διαγόρου Προσπαλτίου attesta sia il patronimico che il demotico (demo Πρόσπαλτα)⁷². Nei *Memorabilia* di Senofonte leggiamo del caso delle donne della famiglia di Aristarco che risollevarono le sorti disastrose della

⁶⁸ Lambert in *AIO* 1263.

⁶⁹ Per una raccolta estesa delle testimonianze epigrafiche di onori ai medici, vd. Samama 2003.

⁷⁰ Rühfel 1988, 45-47; in generale su donne lavoratrici nell'Atene classica, Brock 1994; Kosmopoulou 2001; Kennedy 2014 (con un focus sulle donne straniere); Taylor 2024.

⁷¹ Dem. LVII 35.

⁷² *IG* II² 7315.

famiglia dopo la fine della guerra del Peloponneso proprio iniziando un vero e proprio business tessile, ovvero un'attività di produzione di prodotti in lana destinata alla vendita⁷³. In generale, non possiamo essere certi che le *astai* rappresentate, non di rado, nell'atto di sedere al telaio sulle stele funerarie fossero dedite esclusivamente ad attività di tessitura per il fabbisogno domestico, ma è anche vero che nel passo di Senofonte, proprio come nella *Contro Eubulide*, il lavoro femminile extra-domestico viene descritto da Aristarco come misura eccezionale, adottata per far fronte all'impellente crisi finanziaria della famiglia dopo la perdita di terra avvenuta dopo il crollo dell'impero ateniese nel 404.

Nelle orazioni attiche, infine, i riferimenti ad attività lavorative fanno di solito parte di strategie di accusa o vengono menzionati in risposta ad un'accusa relativa allo status legale o socioeconomico. A parte il già citato caso della *Contro Eubulide*, l'esempio lampante è fornito dall'oratore di Lisia 24. L'individuo in questione, che si presenta alla Bulè come affetto da disabilità fisica, rivendica il proprio diritto al sussidio pubblico previsto dalla legislazione ateniese. Nel descrivere la propria situazione e le accuse dell'avversario che ha messo in dubbio la sua disabilità, egli fa riferimento ad un'attività che gestisce nell'Agora (o nelle vicinanze). L'oratore fa solo qualche breve accenno alla sua *technè* senza chiarire di cosa si tratti, ma spiega che, non avendo ricevuto eredità dal padre, questo mestiere è la sua unica fonte di sostentamento. Ovviamente la mancanza di dettagli è motivata dal fatto che l'oratore tenta in tutti i modi di presentarsi come povero e quindi pienamente legittimato nella ricezione del sussidio pubblico, evitando di lasciar trapelare l'idea che l'attività sia economicamente florida, aspetto sul quale invece insiste l'avversario. Ma c'è di più: l'accusato si trova anche a dover fare i conti con l'insinuazione che presso la sua attività (si tratta verisimilmente di una taverna) si radunano uomini di cattiva fama (*ponerous anthropous*). Per questo egli sottolinea che non è insolito per gli Ateniesi fare una visita presso il negozio del profumiere, del barbiere o del calzolaio. Rivolgendosi ai *bouleutai* che giudicano il caso – si tratta infatti di un discorso di *dokimasia*, pronunciato quindi dinnanzi alla Bulè – afferma che anche a loro potrebbe esser capitato di frequentare questi luoghi⁷⁴. L'impressione è, di nuovo, quella di una *excusatio*, con la quale l'imputato si giustifica presso i giudici per lo svolgimento di un'attività, quella di taverniere, che non era considerata appropriata ad un cittadino ateniese.

⁷³ Xen. *Mem.* II 7, 1-14.

⁷⁴ Lys. XXIV 19-20.

Il tentativo di ricostruire la percezione emica del mondo del lavoro da parte di cittadini ateniesi sulla base dei testi e delle rappresentazioni epigrafiche merita senza dubbio di essere approfondito, ma alcune considerazioni preliminari si appuntano qui sul fatto che l'enfatizzazione dell'identità professionale in un contesto privato – quello funerario soprattutto – non sembra appartenere ai cittadini ateniesi. È questo un aspetto che li differenzia in tal senso dall'*habitus* epigrafico che contraddistingue gli altri gruppi di abitanti della *polis*, con i quali i cittadini condividevano molteplici aspetti e luoghi della vita pubblica. Non si può escludere che questa reticenza all'autorappresentazione professionale fosse proprio un modo per mantenere vive ed evidenti quelle distinzioni tra cittadini e non cittadini che, in altri ambiti, potevano apparire sfocate.

5. CONCLUSIONI

La comunità civica ateniese in età classica era senza dubbio una comunità diversificata sotto il profilo socioeconomico, con una parte non esigua di cittadini occupata in attività artigianali, commerciali e del settore edilizio. Le classi censitarie d'età arcaica, definite sulla base della produzione agricola in età solonica, erano dunque una realtà ormai obsoleta in età classica e non più indicativa di livelli di ricchezza reale. Tuttavia, gli Ateniesi di IV secolo conservavano ancora piena consapevolezza non solo della loro esistenza e della loro funzione in contesti quali la gestione dell'eredità e l'assegnazione delle cariche pubbliche, ma anche del fatto che i membri del quarto *telos* erano, in via almeno teorica, soggetti a restrizioni nella partecipazione politica per quanto riguardava l'accesso alle cariche pubbliche e alla *Bulè*. Fu forse anche questo un aspetto che contribuì ulteriormente a stigmatizzare il termine 'teta', rendendolo sinonimo di posizioni di marginalità politica e sociale.

Rimaneva viva nel discorso pubblico l'idea, di matrice elitaria, che il lavoro manuale e il servizio per un *misthos* si addicessero a stranieri e schiavi, ma non ai *politai*, sebbene non pochi fossero gli Ateniesi dediti a questo genere di occupazioni. L'idea di cittadinanza e il modello di cittadino celebrati nel discorso pubblico ateniese non solo, infatti, erano lontani dalla realtà del lavoratore salariato, ma sembrano in qualche modo volerne quasi oscurare l'esistenza, stigmatizzandola e riconducendola alla dimensione non civica del vivere pubblico. È possibile che proprio per questa ragione siano così rare ed eccezionali le testimonianze

riconducibili ad atteggiamenti di orgoglio professionale da parte di cittadini ateniesi documentate dall'epigrafia privata. Questo aspetto marca una differenza profonda rispetto alle ampie attestazioni di attività professionali che invece abbiamo da parte di non-cittadini, ovvero di categorie sociali che, soprattutto nell'ambito dell'epigrafia funeraria, forniscono autorappresentazioni fortemente legate al mondo delle arti e dei mestieri.

LUCIA CECCHET
Università degli Studi di Milano
lucia.cecchet@unimi.it

BIBLIOGRAFIA

Acton 2014

P. Acton, *Poiesis: Manufacturing in Classical Athens*, Oxford 2014.

Barbato 2023

M. Barbato, Elite Politicians or Ordinary Citizens? Decree Making and Political Friendship in Fifth-Century Athens, *Klio* 105 (2023), 403-448.

Blok 2017

J. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.

Blok 2025

J. Blok, Citizenship Regimes in Ancient Greece, in L. Cecchet - C. Lasagni (eds.), *Citizenship Practised, Citizenship Imagined: Multiple Ways of Experiencing Citizenship in the Greek World (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 87)*, Stuttgart 2025, 21-48.

Blösel 2014

W. Blösel, Zensusgrenzen für die Ämterbekleidung im klassischen Griechenland. Wie groß war der verfassungsrechtliche Abstand gemäßigter Oligarchien von der athenischen Demokratie?, in W. Blösel - W. Schmitz - G. Seelentag - J. Timmer (hrsgg.), *Grenzen politischer Partizipation im klassischen Griechenland*, Stuttgart 2014, 71-93.

Bravo 1992

B. Bravo, I Thetes ateniesi e la storia della parola *thes*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia. 1. Studi classici* 15 (1992), 69-97.

Brock 1994

R. Brock, The Labour of Women in Classical Athens, *CQ* 44 (1994), 336-346.

Canevaro 2013

M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.

Canevaro 2025

M. Canevaro, Honour(s) for Citizens: Egalitarianism and Social Distinction in Democratic Athens, in L. Cecchet - C. Lasagni (eds.), *Citizenship Practised, Citizenship Imagined: Multiple Ways of Experiencing Citizenship in the Greek World (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 87)*, Stuttgart 2025, 89-127.

Carlà-Uhink - Cecchet - Machado 2023

F. Carlà-Uhink - L. Cecchet - C. Machado (eds.), *Poverty in Ancient Greece and Rome: Realities and Discourses*, London 2023.

Carusi 2020

C. Carusi, L'organizzazione dell'industria delle costruzioni nell'Atene di età classica, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 12.2 (2020), 485-517.

Carusi 2021

C. Carusi, The Recruitment and Remuneration of Construction Workers in Classical Athens, in K. Harter-Uibopuu - W. Rieß (hrsgg.), *Symposion 2019. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Hamburg, 26.-28. August 2019)*, Wien 2021, 131-151.

Carusi 2025

C. Carusi, Soci in affari: κοινωνίαι e κοινωνοί nell'Atene di età classica, *Erga-Logoi* 13.1 (2025), 25-67.

Cecchet 2013

L. Cecchet, Poverty as Argument in Athenian Forensic Speeches, *Ktèma* 38 (2013), 53-65.

Cecchet 2015

L. Cecchet, *Poverty in Athenian Public Discourse: From the Eve of the Peloponnesian War to the Rise of Macedonia (Historia Einzelschriften 239)*, Stuttgart 2015.

Cecchet 2017

L. Cecchet, The Use and Abuse of Poverty: Aristophanes, *Plutus* 415-610 and the Public Speeches of the Corinthian War, *Hormos* 9 (2017), 100-125.

Cecchet 2023

L. Cecchet, Poverty, Wealth, and Social Mobility: The Cases of Megara and Athens, in F. Carlà-Uhink - L. Cecchet - C. Machado (eds.), *Poverty in Ancient Greece and Rome: Realities and Discourses*, London 2023, 17-38.

Cecchet 2024

L. Cecchet, Don't Tell Anybody You Are a Thete! Athenian Thetes: Identity and Visibility, in S.D. Gartland - D.W. Tandy (eds.), *Voiceless, Invisible, and Countless in Ancient Greece: The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford 2024, 99-126.

Courrier - Magalhães de Oliveira 2022

C. Courrier - J.C. Magalhães de Oliveira (eds.), *Ancient History from Below: Subaltern Experiences and Actions in Context*, Abingdon 2022.

Davies 1981

J.K. Davies, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York 1981.

De Ste. Croix 2004

G.E.M. De Ste. Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*. Edited by D. Harvey - R. Parker, Oxford 2004.

Dreizehnter 1981

A. Dreizehnter, Zur Entstehung der Lohnarbeit und deren Terminologie im Altgriechischen, in E. Welskopf (hrsg.), *Soziale Typenbegriffe im alten Griechenland und ihr Fortleben in den Sprachen der Welt*, Berlin 1981, 269-281.

Duploux 2014

A. Duploux, Les prétendues classes censitaires soloniennes. À propos de la citoyenneté athénienne archaïque, *Annales (HSS)* 69.3 (2014), 957-958.

Duploux 2018

A. Duploux, Citizenship as Performance, in A. Duploux - R.W. Brock (eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*, Oxford 2018, 249-274.

Faraguna 2012

M. Faraguna, *Hektemoroi, isomoiria, seisachtheia*: ricerche recenti sulle riforme economiche di Solone, *Dike* 15 (2012), 171-193.

Faraguna 2014

M. Faraguna, Citizens, Non-Citizens, and Slaves: Identification Methods in Classical Greece, in M. Depauw - S. Coussement (eds.), *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World*, Leuven 2014, 165-183.

Faraguna 2021

M. Faraguna, I registri dei cittadini, in L. Boffo - M. Faraguna (a cura di), *Le 'poleis' e i loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste 2021, 151-175.

Foxhall 1997

L. Foxhall, A View from the Top: Evaluating the Solonian Property Classes, in L. Mitchell - P.J. Rhodes (eds.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London 1997, 113-136.

Foxhall 2002

L. Foxhall, Access to Resources in Classical Greece: The Egalitarianism of the Polis in Practice, in P. Cartledge - E. Cohen - L. Foxhall (eds.), *Money, Labor and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London 2002, 209-220.

Gabrielsen 1994

V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet: Public Taxation and Social Relations*, Baltimore 1994.

Gartland - Tandy 2024

S.D. Gartland - D.W. Tandy (eds.), *Voiceless, Invisible, and Countless in Ancient Greece: The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford 2024.

Giangiulio 2015

M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.

Goldhill - Osborne 1999

S. Goldhill, R. Osborne (eds.), *Performance Culture and Athenian Democracy*, Cambridge 1999.

Gomme 1970

A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. 4: *Books V 25-VII*, Oxford 1970.

Harris 2002

E.M. Harris, Workshop, Marketplace and Household: The Nature of Technical Specialisation in Classical Athens and Its Influence on Economy and Society, in P. Cartledge - E. Cohen - L. Foxhall (eds.), *Money, Labor and Land: Approaches to the Economies of Ancient Greece*, London 2002, 67-99.

Harris 2020

E. Harris, Many Ancient Greek Occupations, but Few Professions, in E. Stewart - E.M. Harris - D. Lewis (eds.), *Skilled Labour and Professionalism in Ancient Greece and Rome*, Cambridge 2020, 29-67.

Hornblower 2008

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. III: *Books 5.25-8.109*, Oxford 2008.

Hunter 1990

V. Hunter, Gossip and the Politics of Reputation in Classical Athens, *Phoenix* 44 (1990), 299-325.

Jacquemin 2013

A. Jacquemin, D'une condition sociale à un statut politique, les ambiguïtés du thème, *Ktèma* 38 (2013), 7-13.

Jones 1957

A.H.M. Jones, *Athenian Democracy*, Oxford 1957.

Jones 1987

N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.

Kennedy 2014

R.F. Kennedy, *Immigrant Women in Athens: Gender, Ethnicity, and Citizenship in the Classical City*, London 2014.

Kindt 2012

J. Kindt, *Rethinking Greek Religion*, Cambridge 2012.

Kosmopoulou 2001

A. Kosmopoulou, Working Women: Female Professionals on Classical Attic Gravestones, *ABSA* 96 (2001), 281-319.

Kron 2011

G. Kron, The Distribution of Wealth in Athens in Comparative Perspective, *ZPE* 179 (2011), 129-138.

Lambert 2018

S. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes: Historical Essays*, Leiden - Boston 2018.

Lenfant 2013

D. Lenfant, Intégrés ou dénoncés: la place faite aux pauvres dans les discours grecs sur la démocratie, *Ktèma* 38 (2013), 37-51.

Lenfant 2024

D. Lenfant, The Funeral Oration as a Self-Portrait of Athenian Democracy, in D.M. Pritchard (ed.), *The Athenian Funeral Oration: After Nicole Loraux*, Cambridge 2024, 357-375.

Lewis 2020

D. Lewis, Labour Specialization in the Athenian Economy: Occupational Hazards, in E. Stewart - E.M. Harris - D. Lewis (eds.), *Skilled Labour and Professionalism in Ancient Greece and Rome*, Cambridge 2020, 129-174.

Liddel 2020

P. Liddel, *Decrees of Fourth-Century Athens*, Vol. 1: *The Literary Evidence*, Cambridge 2020.

Lis - Soly 2016

C. Lis - H. Soly, Work, Identity and Self-Representation in the Roman Empire and the West-European Middle Ages: Different Interplays between the Social and the Cultural, in K. Verboven - Ch. Laes (eds.), *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, Leiden - Boston 2016, 262-290.

Loraux 1986

N. Loraux, *The Invention of Athens: The Funeral Oration in the Classical City*, Cambridge, MA 1986 (*L'Invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*, Paris 1981).

Marchiandi 2025

D. Marchiandi, Citizenship and *Techmitai*: Experiments of 'Selective Immigration' in the Greek World, in L. Cecchet - C. Lasagni (eds.), *Citizenship Practised, Citizenship Imagined: Multiple Ways of Experiencing Citizenship in the Greek World (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 87)*, Stuttgart 2025, 167-190.

Meyer 2010

E.A. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions: A Study in Athenian Epigraphy and Law (Historia Einzelschriften 208)*, Stuttgart 2010.

Osborne (1992) 2010

R. Osborne, Is It a Farm? The Definition of Agricultural Sites and Settlements in Ancient Greece, in *Athens and Athenian Democracy*, Cambridge 2010, 127-138 (= in B. Wells [ed.], *Agriculture in Ancient Greece*, Göteborg 1992, 21-25).

Osborne - Rhodes 2017

R. Osborne - P.J. Rhodes, *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, Oxford 2017.

Piccirilli 1977

L. Piccirilli (a cura di), Plutarco, *Vita di Solone*, Milano 1977.

Pitt 2022

R.K. Pitt, *Attic Inscriptions in UK Collections: British Museum, Funerary Monuments (Vol. 4.6)*. Attic Inscriptions Online.

<https://www.atticinscriptions.com/papers/aiuk-46/>

Pritchard 1998

D.M. Pritchard, Thetes, Hoplites and the Athenian Imaginary, in T. Hillard - R. Kearsley - C. Nixon - A. Nobbs (eds.), *Ancient History in a Modern University*, Vol. 1: *The Ancient Near East, Greece and Rome*, Grand Rapids, MI 1998, 121-127.

Pritchard 2010

D.M. Pritchard, *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.

Pritchard 2024a

D.M. Pritchard (ed.), *The Athenian Funeral Oration: After Nicole Loraux*, Cambridge 2024.

Pritchard 2024b

D.M. Pritchard, Sailors in the Funeral Oration and Beyond, in D.M. Pritchard (ed.), *The Athenian Funeral Oration: After Nicole Loraux*, Cambridge 2024, 376-413.

Proietti 2021

G. Proietti, *Prima di Erodoto: aspetti della memoria delle Guerre persiane (Hermes Einzelschriften 120)*, Stuttgart 2021.

Raaflaub 1996

K.A. Raaflaub, Equalities and Inequalities in Athenian Democracy, in C. Hedrick - J. Ober (eds.), *Demokratia: A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton 1996, 139-174.

Raaflaub 1997

K.A. Raaflaub, The Thetes and Democracy, in I. Morris - K.A. Raaflaub (eds.), *Democracy 2500? Questions and Challenges*, Dubuque, IA 1997, 87-104.

Rhodes 1982

P.J. Rhodes, Problems in Athenian *Eisphora* and Liturgies, *AJAH* 7 (1982), 1-19.

Rhodes 1993²

P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion Politeia»*, Oxford 1993² (1981).

Rosivach 2002

V. Rosivach, The Requirements for the Solonic Classes in Aristotle AP. 7.4, *Hermes* 130 (2002), 36-47.

Rosivach 2012

V. Rosivach, The Thetes in Thucydides 6.43.1, *Hermes* 140 (2012), 131-139.

Rühfel 1988

H. Rühfel, Ammen und Kinderfrauen im klassischen Athen, *AW* 18.4 (1988), 43-57.

Samama 2003

É. Samama, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.

Schmitz 1995

W. Schmitz, Reiche und Gleiche: Timokratische Gliederung und demokratische Gleichheit der athenischen Bürger im 4. Jahrhundert v. Chr., in W. Eder (hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?* Stuttgart 1995, 573-597.

Shear 2016

T.L. Shear, *Trophies of Victory: Public Building in Periklean Athens*, Princeton 2016.

Sourvinou-Inwood 2000

C.S. Sourvinou-Inwood, What is *polis* religion?, in R. Buxton (ed.), *Oxford Readings in Greek Religion*, Oxford 2000, 13-37.

Taylor 2017

C. Taylor, *Poverty, Wealth and Well-Being. Experiencing 'Penia' in Democratic Athens*, Oxford 2017.

Taylor 2024

C. Taylor, Women, Gender and the Ancient Economy: Towards a Feminist Economic History of the Ancient Greek World, *JHS* 144 (2024), 1-28.

Tran 2016

N. Tran, *Ars and Doctrina: The Socioeconomic Identity of Roman Skilled Workers (First Century BC - Third Century AD)*, in K. Verboven - Ch. Laes (eds.), *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, Leiden 2016, 246-261.

Tuci 2024

P.A. Tuci, Aristofane e il mare: aspetti economici, sociali, politici e militari, *Aevum* 98.1 (2024), 39-65.

Valdes Guía - Gallego 2010

M. Valdes Guía - J. Gallego, Athenian Zeugitai and the Solonian Census Classes: New Reflections and Perspectives, *Historia* 59 (2010), 257-281.

van Wees 2001

H. van Wees, The Myth of the Middle-Class Army: Military and Social Status in Ancient Athens, in T. Bekker Nielsen - L. Hannestad (eds.), *War as Cultural and Social Force: Essays on Warfare in Antiquity*, København 2001, 45-71.

van Wees 2006

H. van Wees, Mass and Elite in Solon's Athens: The Property Classes Revisited, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden - Boston 2006, 351-389.

van Wees 2011

H. van Wees, Demetrius and Draco: Athens' Property Classes and Population in and Before 317 B.C., *JHS* 131 (2011), 95-114.

van Wees 2024

H. van Wees, The Athenian Working Class: Scale, Nature, and Development, in S.D. Gartland - D.W. Tandy (eds.), *Voiceless, Invisible, and Countless in Ancient Greece: The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford 2024, 127-154.

Verboven - Laes 2016

K. Verboven - Ch. Laes (eds.), *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, Leiden - Boston 2016.

Vlassopoulos 2007

K. Vlassopoulos, Free Spaces: Identity, Experience and Democracy in Classical Athens, *CQ* 57 (2007), 33-52.

Vlassopoulos 2015

K. Vlassopoulos, Plotting Strategies, Networks, and Communities in Classical Athens: The Evidence of Slave Names, in C. Taylor - K. Vlassopoulos (eds.), *Communities and Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015, 100-127.

Wijma 2024

S. Wijma, Spoken from the Grave: The Construction of Social Identities on the Funerary Monuments of Metics in Classical Athens, in S.D. Gartland - D.W. Tandy (eds.), *Voiceless, Invisible, and Countless in Ancient Greece: The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford 2024, 207-242.

Williams 2009

D. Williams, Picturing Potters and Painters in Athenian Potters and Painters, in J. Oakley - O. Palagia (eds.), *Athenian Potters and Painters*, Vol. II, Oxford 2009, 306-317.

Copyright (©) 2025 Lucia Cecchet

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: L. Cecchet, Cittadini di quale classe? Appartenenza censitaria e stigma sociale nell'Atene classica, *Erga-Logoi* 13.2 (2025), 193-223. <https://doi.org/10.7358/erga-2025-002-cecl>